Il braccio di ferro che ha portato all'elezione di Zaccagnini

Le 24 ore della convulsa battaglia al congresso DC

La disputa sul modo di elezione del segretario — Il ricatto doroteo-fanfaniano — Forlani dalla rinuncia alla ripresentazione della candidatura — Il bivacco durante la notte e l'annuncio dell'esito — Emozioni e interrogativi

E' durato dalle 11,30 di martedì alle 11,40 di mercoledì l'ultimo, decisivo round fra i due schieramenti che si contendevano la vittoria nel congresso democristiano: ventiquattr'ore come un lungo, tortuoso serpente, scosso da sussulti repentini seguiti da momenti di stasi ipnotica e che, alla fine, si placa con la testa che tocca la coda. E, infatti, tali erano i rapporti di forza all'inizio e tali sono risultati alla fine: Zaccagnini col suo 52% di voti, il cartello degli avversari con il resto. Ma fra l'inizio e la fine è successo di tutto o almeno è sembrato succedere di tutto. Tanto che molti giornali sono usciti con la previsione di una vittoria di Forlani.

Nel lungo, caotico arco di tempo spiccano tre momenti, segnati sul quadrante dell'orologio:

ore 20: dopo due ore di trattative fra i capicorrente, Zaccagnini propone (rovesciando la posizione di principio sostenuta dai suoi) di modificare lo statuto nel senso di prevedere l'elezione diretta del segretario a scrutinio segreto;

ore 23: Forlani accetta la candidatura a segretario, accuratamente preparata dai suoi seguaci con la raccolta delle firme di appoggio;

ore 4,32 (del mercoledì): da dietro le quinte, sulla destra del banco della presidenza si alza un grido: «Zaccagnini!». E' il preannuncio dell'esito del voto.

Fra l'uno e l'altro di questi momenti si è combattuta una dura battaglia, senza esclusione di colpi. Tante cose non si sapranno mai, tanti interrogativi rimarranno senza risposta. Uno, in particolare: com'è sorta la voce che la candidatura Forlani era stata appoggiata da un numero di firme corrispondente alla maggioranza dei mandati, mentre poi, nel segreto del voto, la maggioranza è tornata a chi normalmente apparteneva?

Un invito a colpi bassi

Tutti sapevano che la lotta per la segreteria si apriva sulla questione, formalmente procedurale, del metodo di elezione. Dietro la proposta Ciccardini, venuta in discussione all'inizio dell'ultima seduta, per l'elezione congressuale diretta del segretario si celava tutt'altra cosa che un nobile bisogno di rinnovamento. Far votare il congresso, e per di più a scrutinio segreto, significava drammatizzare all'estremo la questione della segreteria ed esporla a pesanti rischi di turbative anche immorali. Quando il rapporto di forze rasenta il 50% per parte, il voto segreto è un invito ai colpi bassi.

Ma è un fatto che l'idea di un potere diretto di scelta piace a buona parte dei delegati. Il cartello zaccagniniano replica con poca convinzione agli argomenti di Ciccardini ma sente che si profila un pericolo, tanto che Galloni dice ai giornalisti: se passa la mozione Ciccardini, Zaccagnini rinunzierà alla candidatura. Il rischio di essere «impallinato» nel segreto del voto è grande.

Mentre in aula va avanti, fra la mattinata e il primo pomeriggio, una caotica discussione sulla proposta di elezione diretta, il cartello di Zaccagnini ripiega su un correttivo: si voti pure il segretario, ma a scrutinio palese. Gli altri dicono fermamente di no. La seduta viene sospesa e si va alla trattativa fra i capicorrente. Il pomeriggio passa così. Moro ha vari colloqui. Il passare delle ore fa intendere che l'accordo è difficile. Un gruppo di delegati va a sollecitare una decisione, ma viene bloccato sulla porta della riunione. Attorno alle 19,30 corrono due voci di significato apparentemente opposto. La prima, mai smentita, è che il fanfaniano Natali e il doroteo Piccoli hanno posto un ultimatum a Zaccagnini: o accetta il voto segreto per l'elezione del segretario, oppure le due correnti abbandonano il congresso. E' il più pesante e sfrontato ricatto che ci si potesse attendere. Zaccagnini è alle corde?

La seconda voce, che poi assumerà la forma di una dichiarazione ufficiale, è che Forlani rinuncia a presentare la sua candidatura. «*Ho sempre cercato il massimo dell'unità del partito* — dice — *e spero che questa mia decisione sia un contributo in tale direzione*». Come si conciliano il ricatto e il ritiro della candidatura? I giornalisti avanzano due supposizioni: la prima è che i forlaniani, insicuri di avere la maggioranza, preferiscano tentare di bocciare la candidatura unica di Zaccagnini facendogli mancare il quorum del 50% più uno; l'altra supposizione è che Forlani intenda davvero facilitare una nuova soluzione, più unitaria, forse unanimistica. I giornalisti non suppongono di essere troppo generosi verso le intenzioni dei forlaniani. In realtà il ritiro della candidatura del ministro della Difesa non è che una manovra, un alibi per scaricare sui seguaci di Zaccagnini la responsabilità della contrapposizione.

Alla ripresa della seduta, alle 20, Zaccagnini prende la parola per dire che accetta sia l'elezione diretta che il voto segreto. Ha dovuto cedere al ricatto, forse ha creduto alla buona fede dell'annuncio del ritiro di Forlani, oppure va facendosi strada un atteggiamento rassegnato? L'unica cosa che Zaccagnini chiede ed ottiene è che lo statuto preveda la possibilità che, in caso di impedimento del segretario eletto dal congresso, il suo successore sia nominato direttamente dal Consiglio nazionale.

E' questo il momento più patetico di tutta l'aspra giornata. I giornali ne hanno riferito ampiamente. Zaccagnini, dopo aver fatto la sua dichiarazione, torna al suo posto, si china sul tavolo e piange: l'intreccio fra la tensione della lotta e il dolore per la perdita del suo amico più caro, un partigiano anarchico di Ravenna, spezza i suoi freni di autocontrollo. E' una scena che esprime l'uomo e che suscita rispetto. Il pubblico — delegati e invitati — se ne ricorderà qualche ora dopo quando Zaccagnini pronuncerà la sua replica conclusiva e sarà salutato da una manifestazione clamorosa per intensità e lunghezza.

Si torna nei corridoi

Il congresso torna nei corridoi perché è iniziato l'intervallo per consentire la presentazione delle candidature alla segreteria e delle liste dei candidati al Consiglio nazionale. Zaccagnini ha lasciato il palazzo alla volta di Ravenna. Lascia la piazza nel momento più incerto. Forse non sa ancora se sarà o no il solo candidato. Gli hanno detto che fanfaniani, andreottiani e dorotei hanno cominciato a raccogliere le firme per una candidatura Forlani? Questo annuncio è accolto in sala stampa con interrogativi. I forlaniani hanno sentito o provocato uno sfaldamento dello schieramento avversario? Come farà Forlani a conciliare la sua candidatura con l'annuncio, di poche ore prima, della sua rinuncia?

La risposta non si fa attendere. Forlani rilascia all'agenzia cattolica una dichiarazione in cui dice due cose: che il suo sforzo unitario è andato a vuoto non essendo stato seguito da «*proposte concrete*» della controparte (in sostanza dall'annuncio di una rinuncia da parte di Zaccagnini), e che la sua candidatura è ormai doverosa per dare espressione alle posizioni politiche sostenute dai suoi amici nel dibattito.

Cominciano a susseguirsi le notizie sul numero delle firme raccolte dai forlaniani. Si parte dalle 340 delle ore 23,10 e si arriva dopo la mezzanotte a un numero corrispondente a quasi 900.000 voti congressuali, cioè una netta maggioranza. I più non spenderebbero ormai un soldo sul nome di Zaccagnini. All'1,30 la presidenza annuncia ufficialmente che sono state regolarmente presentate le candidature di Zaccagnini e di Forlani. La votazione è indetta per le 2.

Su tutta Roma si è scatenato un violento temporale. Non potendo andare a prendere una boccata d'aria, delegati e giornalisti bivaccano nei corridoi. Ad un certo momento scompare la luce e questo ritarda l'apprestamento delle schede di votazione. I soliti bene informati portano cifre sulla reale consistenza delle firme per le candidature che sembrano rimettere tutto in discussione. Solo 304 hanno firmato per Forlani contro 322 per Zaccagnini. E gli altri cento e passa?

I seggi che dovevano aprirsi alle due, cominciano a lavorare più di un'ora dopo. L'esito è rinviato alle 4.

Attorno alle 4 l'aula comincia a riempirsi. Il numero degli invitati s'è ridotto a poco. Viene annunciato che i seggi chiuderanno definitivamente alle 4,30. Ci si dispone ad attendere l'esito verso le 5. Gli altoparlanti fanno cadere canzoni americane. I fotografi prendono posizione prevedendo bagarre al momento della proclamazione. Prima del previsto, alle 4,32 il grido di vittoria per Zaccagnini, che dal corridoio di destra giunge nell'aula. Tutti si alzano in piedi, urlano. Si dice che sia il risultato del primo seggio, ma di seggi ve ne sono nove. Meglio stare calmi. Ma nessuno ci pensa. Metà dei delegati prendono d'assalto il banco della presidenza. Un delegato va alla tribuna per amplificare il suo grido di vittoria. Sventola la cravatta. Abbracci, braccia levate, applausi.

Attorno al vecchio Gonella, sul banco della presidenza, c'è una ressa. Rumor gli si siede accanto, il volto paonazzo. Arriva Galloni e viene applaudito. Sono assenti tutti i leader dello schieramento perdente. E manca anche Moro. Arriva la conferma della vittoria. Si danno le cifre che risulteranno non proprio esatte, ma segnano il distacco di oltre 50.000 voti, e questo è quanto basta. Passa quasi un'ora senza che giunga il verbale degli scrutatori. Alcuni giovani si rivolgono in rima ritmata a Gonella perché dia il risultato. Arriva Forlani e viene applaudito non solo dai suoi. Fa capannello sul lato sinistro della presidenza, poi si porta accanto a Gonella. Strette di mano, onore delle armi. Si accendono i riflettori della TV e il candidato battuto fa una dichiarazione: «*Bisogna fare in modo che questa contrapposizione che si è determinata, con qualche elemento di artificio, secondo me, si ricomponga il più rapidamente possibile*». E aggiunge che la posizione più difficile è ora quella di Zaccagnini.

Alle 5,30, si può leggere il verbale del voto. Il presidente incespica, emozionato, nelle parole. La frase finale, stupidamente formale, dice: «*è pertanto eletto segretario politico della DC il signor Zaccagnini Benigno*». Ancora grida, esultanza. Poi un annuncio non lieto della presidenza: per il Consiglio nazionale si voterà dalle 7 alle 9. Ci vorranno alcune ore per stampare le schede. E' l'alba. Si è consumato un dramma politico. La DC ha mantenuto, non senza fatica, il volto di Zaccagnini. E tutti i propri insoluti e forse irrisolvibili problemi.

Arrivano i giornali. Un titolo dice: «Il 15 giugno colpisce ancora».

Enzo Roggi

Piazzale Ostiense gremito di folla durante la manifestazione popolare di ieri pomeriggio

Con manifestazioni popolari e solenni celebrazioni, a 32 anni dall'eccidio nazista

Commemorato l'anniversario della strage alle Ardeatine

Una folla di antifascisti ha partecipato a Porta San Paolo al comizio promosso dal comitato per la difesa dell'ordine democratico - In mattinata una cerimonia davanti al mausoleo che ricorda i 335 martiri - Sono intervenuti il presidente della Repubblica, il ministro degli Interni e il compagno Ferrara

«L'impegno antifascista del popolo romano, a trentadue anni dalla tragedia delle Fosse Ardeatine, si esprime nella battaglia per stroncare ogni tentativo reazionario, e per dare un impulso nuovo alla crescita della democrazia». Con queste parole Eugenio Nasoni, a nome della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, ha aperto la manifestazione antifascista di ieri pomeriggio a Porta San Paolo, davanti alla lapide che ricorda i caduti nella lotta di resistenza contro il nazifascismo.

L'incontro popolare, cui ha preso parte una folla di democratici, era stato promosso dal comitato di coordinamento per la difesa dell'ordine democratico in occasione del XXXII anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, che costò la vita a 335 cittadini, barbaramente trucidati per rappresaglia dai nazisti, nella notte fra il 23 e il 24 marzo del 1944. La manifestazione — alla quale hanno aderito i sindacati, tutte le forze politiche democratiche e i movimenti giovanili — era stata convocata anche per esprimere la ferma protesta di Roma democratica e antifascista contro i recenti episodi di violenza che hanno turbato il clima di convivenza civile nella capitale.

Fra le numerose adesioni, di cui è stata data lettura nel corso dell'incontro, da segnalare quella dei comitati unitari degli studenti, dei comuni di Albano, Lanuvio, Rocca di Papa, Monterotondo e Palombara, della Lega regionale delle cooperative, dei consigli di fabbrica della Selenia, dell'«Ottico-meccanica» della «Contraves», del deposito STEFER della Magliana, dell'Alitalia, dei lavoratori dell'aeroporto di Fiumicino. Anche il «movimento democratico soldati e sottufficiali dell'esercito» ha fatto pervenire alla presidenza un proprio messaggio di adesione.

Dopo l'intervento di Eugenio Nasoni ha preso la parola Ugo Magri, per i movimenti giovanili democratici. I giovani, ha detto, vedono nei valori affermati dalla lotta partigiana, una certezza ideale e politica, che rappresenta uno stimolo costante all'impegno per estirpare le radici del fascismo. Per le nuove generazioni la battaglia contro la reazione si realizza nella collaborazione tra tutte le forze democratiche per avviare un processo di riforme profonde e di rinnovamento del paese, nella democrazia.

La manifestazione è stata conclusa da Alessandro Sigismondi, segretario della federazione romana del PSI. L'incontro popolare di questa sera, ha affermato Sigismondi, è la dimostrazione che nella città non c'è spazio per chi vuole alimentare un clima di tensione e di paura, utile solo a ridar fiato alle forze reazionarie che negli ultimi anni sono state isolate e sconfitte dal movimento operaio e democratico.

In mattinata davanti al mausoleo delle Fosse Ardeatine, si era svolta una cerimonia commemorativa, presente una folla di cittadini democratici, alla quale hanno preso parte il presidente della Repubblica Leone, il ministro degli interni Cossiga, il compagno Maurizio Ferrara, il presidente della Provincia La Morgia, il prosindaco di Roma Merolli, i vicepresidenti della Camera e del Senato, on. Lucifredi e sen Albertini, il giudice Volterra (in rappresentanza della Corte costituzionale), il presidente dell'ANFIM (associazione famiglie martiri per la libertà) Gigliozzi, il capo di Stato maggiore della Difesa gen Viglione, il vicecomandante dell'arma dei carabinieri gen Mariani, il rabbino capo di Roma prof. Toaff, monsignor Castelli, una delegazione del Comune di Marzabotto, molti familiari delle vittime della strage delle Fosse Ardeatine, numerose altre personalità.

Hanno preso la parola Cossiga, Ferrara, La Morgia, Merolli e Gigliozzi. «A trentadue anni dall'eccidio — ha affermato tra l'altro Ferrara — tutti sentiamo che occorre rinnovare gli impegni per il presente e per il futuro. I 335 martiri caduti dalle Ardeatine ci invitano a saper sempre meglio costruire una società più giusta».

«La democrazia non si guadagna una volta per tutte — ha detto da parte sua il ministro dell'interno —. Va riconquistata giorno per giorno, e difesa da insidie che sono sempre presenti».

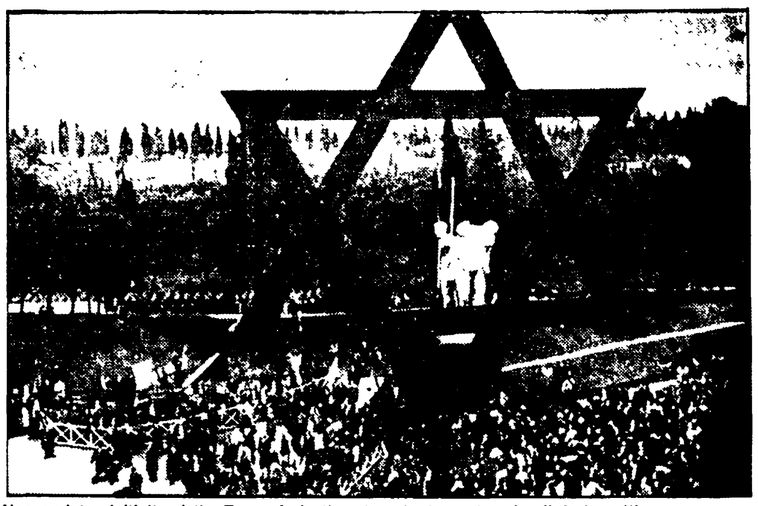
Al termine della cerimonia alcuni aderenti a gruppi extraparlamentari hanno gridato *slogans* contro il colonnello Kappler, l'ufficiale tedesco condannato all'ergastolo per essere stato uno dei responsabili della strage, e al quale il ministro della Difesa Forlani ha recentemente concesso la sospensione della pena, in seguito alla malattia dalla quale è stato colpito. L'ANFIM, da parte sua, ha diffuso un volantino in cui si chiede «non per odio ma per giustizia» che «Kappler paghi per i suoi delitti».

Sempre nella mattinata corone di alloro sono state deposte dagli aggiunti del sindaco di tutte le circoscrizioni davanti alle 72 lapidi che, in diversi punti della città, ricordano i martiri della lotta partigiana. Una delegazione di rappresentanti della Regione, del Comune e della Provincia ha partecipato a due brevi celebrazioni davanti, al tempio israelitico, e alla lapide che si trova all'interno dei mercati generali, sulla via Ostiense.

Il comitato di quartiere e i cittadini di Campo de' Fiori, dopo un breve corteo nelle vie del centro, hanno deposto una corona di fiori davanti alla Sinagoga. Si sono poi incontrati con il vice presidente della comunità israelitica, Taglacozzo, rinnovando l'impegno unitario alla vigilanza e alla mobilitazione antifascista.

Anche in alcune scuole si sono svolte assemblee antifasciste per ricordare le vittime dell'eccidio di trentadue anni fa. L'architetto Perugini — autore del progetto del mausoleo delle Fosse Ardeatine — è intervenuto ad un incontro che ha avuto luogo presso l'istituto d'arte Silvio D'Amico. All'iniziativa hanno partecipato numerosi consigli di istituto e i consigli di fabbrica della zona. Assemblee si sono svolte anche al «Mamiani», dove è intervenuta la compagna Carla Capponi, medaglia d'oro della resistenza, all'«Armellini», all'«Auzusto», al «XXIII liceo scientifico», all'istituto sperimentale «cine TV». Una manifestazione si è svolta anche presso la sede centrale dell'INPS, all'EUR. E' intervenuto il capogruppo repubblicano in Campidoglio, Lucio Cecchini.

Nel pomeriggio, nel corso della seduta del consiglio regionale, la strage delle Fosse Ardeatine è stata ricordata in aula dal compagno Ferrara.



Una veduta dall'alto delle Fosse Ardeatine durante la cerimonia di ieri mattina

I riflessi che il Congresso può avere sulla situazione italiana

I COMMENTI DELLE FORZE POLITICHE

Le valutazioni di esponenti socialisti — «Non tutta la sinistra è a sinistra, non tutta la destra a destra» — Il giudizio del PRI — Una dichiarazione del compagno Di Giulio

L'esito del congresso d.c., e soprattutto le prospettive che esso apre alla situazione politica italiana sono state per tutta la giornata di ieri al centro di molti commenti di esponenti politici. Nelle valutazioni socialiste, ad esempio, si colgono orientamenti comuni sul senso delle votazioni dell'altra notte, mentre più differenziate appaiono le indicazioni che dall'assise del Palazzo dello sport vengono tratte.

Per Enrico Manca, tre sono le prime prove di fronte a cui Zaccagnini (*«eletto con un meccanismo che era stato inventato contro di lui e contro le sinistre del partito»*) si troverà a scadenza immediata: «*Si chiamano modo di fronteggiare la crisi economica, capacità di dare sviluppo e concretezza alla stessa proposta La Malfa, questione dell'aborto*». Aggiunge dal canto suo Giovanni Mosca che «*non si possono tacere le grandi difficoltà che incontrerà il partito d.c. nel suo lavoro*» dal momento che l'elezione di Zaccagnini «*privilegia una volontà che è stata il dato emergente del congresso (...) e cioè il rifiuto dei compromessi di corridoio*», e premia «*la volontà di un riscatto culturale e di rinnovamento che mira a ricollocare la DC, senza trionfalismi o arroganze di potere, nella realtà viva del Paese*».

Il presidente del gruppo socialista del Senato, Michele Zuccalà, sottolinea peraltro la necessità di non sottovalutare «*il rischio costituito dal fatto che una grossa parte della DC ancora non rinuncia al più accentuato integralismo e alla vecchia arroganza che si esprime nella teoria della centralità*». Ma è un dato di partenza, su cui insisterà stamane sul «*Lavoro*» di Genova l'editoriale di Vittorelli che «*per la prima volta un congresso democristiano fa una scelta di sinistra*» contro quelle «*di centro-destra e di centro-sinistra*» compiute nei dodici congressi precedenti. Vero è, aggiunge, che «*tutta la sinistra non è tutta a sinistra e tutta la destra non è tutta a destra*»; ma è certo che premesse utili sono state poste in varie direzioni: «*bisogna affrontare con spirito nuovo la questione dell'aborto, togliendola di mezzo senza spirito settario; occorre prendere in esame le condizioni di un programma nazionale di ripresa economica senza preclusioni settarie pregiudiziali; occorre fugare lo spettro del vuoto di potere quasi semestrale che scaturirebbe dalle elezioni anticipate*».

NEL PRI — Il segretario repubblicano Oddo Biasini auspica che, con le conclusioni del congresso dc, si vada «*rapidamente a qualcosa di concreto e di veramente utile al Paese*» in particolare nel ciclo di consultazioni avviate dal PRI e che questo partito «*continuerà con raddoppiata decisione nei prossimi giorni*». Sulla stessa linea si muove l'editoriale di stamane della «*Voce repubblicana*» dopo aver sostenuto che «*la gravità della crisi*» sarebbe rimasta «*sulla soglia dei congressi*». Da qui il rinnovato valore dell'iniziativa delle consultazioni avviate dall'on. La Malfa. «*Riuscirà o non riuscirà l'accordo, è difficile dire*», osserva il quotidiano del PRI: «*Ma esso rimane il solo valido tentativo in un momento politico che più deludente non potrebbe essere, e più incerto non potrebbe pospettare il nostro futuro*».

Specchio delle profonde divisioni scaturite dall'appena precedente congresso di Firenze sono le valutazioni di parte socialdemocratica. Di tono qualunquistico il commento di Cariglia, presidente del gruppo della Camera, secondo cui «*nella DC*» si è «*agito con leggerezza e senza tener conto* (da parte di chi? e per quale politica?, n d r) *della esigenza che dal congresso uscisse una linea mediana*». Di tono analogo e solo un po' più sfumato un editoriale a firma di Orlandi che esce stamane sull'«*Umanità*». Ad Egidio Ariosto, presidente dei senatori del PSDI, non è sfuggito invece «*il significato politico del fatto che l'ala destra del partito, la quale conservava la maggioranza e quindi il potere da decenni, oggi è stata sconfitta e ciò potrebbe essere una buona premessa per il rinnovamento della DC*».

DI GIULIO — Il vice presidente del gruppo comunista della Camera, Fernando Di Giulio, che faceva parte della delegazione del PCI presente al congresso democristiano, ha sottolineato che esso «*ha rivelato una situazione di questo partito molto contraddittoria, nella quale va sottolineata la presenza di forze popolari interessate al rinnovamento*». «*L'elezione di Zaccagnini* — ha aggiunto Di Giulio — *è un successo di tutti coloro che hanno più coerentemente sostenuto l'esigenza di un mutamento nella linea politica e nei metodi della vita interna d.c. Il problema da verificare è, tenuto anche conto della forza e ampiezza delle resistenze a questa politica, quali sviluppi ci saranno già nei prossimi giorni sul terreno politico e parlamentare*».

g. f. p.

IN NUMEROSE CITTA'

Manifestazioni di Partito e unitarie sui problemi di politica internazionale

Una ricca serie di iniziative pubbliche, unitarie e di partito, avrà luogo in questi giorni attorno ai maggiori problemi della politica internazionale. Iniziative di solidarietà internazionalista (Cile, Spagna, Angola, Medio Oriente); dibattiti sull'Europa e la politica estera del nostro paese (NATO, Patto Atlantico, condizionamenti e ingerenze USA); dibattiti sui rapporti all'interno del movimento operaio, si sono svolte il 23 marzo a Piacenza (Trabacchi); il 24 a Firenze-Scandicci (Montemaggi e Pagliai), a Prato (Gruppi) a Roma (Raparelli), a Firenze (Papini).

Nei prossimi giorni si terranno analoghe iniziative: il 26 marzo a Fano (Rubbi), a Firenze Ponte di Mezzo (Bottarelli); il 27 a Forlì (Rubbi); il 28 ad Alessandria (Orilia); il 29 a Urbino (Gaggero). Sono inoltre in programma per la prossima settimana manifestazioni e dibattiti a Modena, Pistoia, Livorno-Rosignano, L'Aquila, Civitavecchia.

Lo psichiatrico di Bisceglie ha respinto la domanda di due dottoresse

Non assunte in ospedale perché donne

Dalla nostra redazione

BARI, 24

All'ospedale psichiatrico di Bisceglie, uno dei più importanti «manicomi» del Mezzogiorno (4000 degenti, 1000 infermieri occupati), non sono bene accetti medici che appartengono al sesso femminile. Con questa motivazione i dirigenti amministrativi dell'ospedale, un ente ecclesiastico denominato «Casa della divina provvidenza», hanno rifiutato la domanda di assunzione di due dottoresse, Maria Riccia e Nunzia Abbondanza, specializzande in psichiatria e aderenti alla sezione barese di Psichiatria Democratica, presentata dopo che la stessa direzione aveva denunziato la carenza di medici rispetto alla pianta organica dell'ospedale. Le donne sarebbero meno produttive dei medici appartenenti all'altro sesso a causa degli inconvenienti possibili in caso di ipotetica maternità (congedi speciali, orari ridotti per allattamento ecc.).

La vicenda è stata denunziata dalla sezione barese di Psichiatria Democratica, alcune decine di aderenti, in massima parte giovani medici del settore, che da qualche tempo conduce una battaglia contro l'internamento manicomiale e per una nuova qualità dell'assistenza psichiatrica secondo le nuove indicazioni emerse in questi anni nel corso del dibattito sulla cura delle malattie mentali. In un suo documento Psichiatria Democratica giudica la iniziativa della direzione amministrativa dell'ospedale psichiatrico di Bisceglie «un grave atto incostituzionale»

«che si inscrive nel più vasto quadro della gestione privatistica e clientelare dell'ospedale che, in quanto ente ecclesiastico, non è suscettibile di alcun controllo democratico, pur reggendosi su pubblici finanziamenti».

Insieme all'ospedale di Foggia, a quello di Potenza e a quello di Guidonia nel Lazio, l'ospedale psichiatrico di Bisceglie appartiene all'ente ecclesiastico «Casa della divina provvidenza» sorto sotto forma di opera di assistenza agli emarginati e ai neglettti agli inizi del '900 su iniziativa di un ecclesiastico, don Uva. Attualmente l'ente, che come tale è autonomo da qualsiasi controllo pubblico sotto il profilo amministrativo e sanitario, è legato da una convenzione all'Amministrazione provinciale di Bari, alla quale resta per legge la competenza dell'assistenza psichiatrica. Questa convenzione stabilisce a favore dell'ospedale un finanziamento pubblico che per l'anno '75 ha raggiunto la cifra di circa 10 miliardi

a. a.

E' morto Salvatore Toscano

MILANO, 24

Il segretario nazionale del Movimento dei lavoratori per il socialismo, Salvatore Toscano, è morto questa sera nel reparto di rianimazione dell'ospedale Maggiore di Milano, dove era ricoverato da alcuni giorni, dopo l'incidente stradale avvenuto il 6 marzo scorso a Zagabria, in Jugoslavia, e nel corso del quale rimase gravemente ferito anche Mario Martucci, vice direttore di «Fronte Popolare» (settimanale vicino al MLS).

Toscano e Martucci erano stati trasportati, nei giorni scorsi, a Milano e ricoverati in due ospedali cittadini.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi giovedì 25 marzo.

UNA RICHIESTA DEI COMUNISTI

Predisporre subito gli «albi» per gli autotrasportatori

Una nuova e pressante sollecitazione al governo perché disponga subito — come necessario e del resto possibile — la costituzione degli albi provinciali, regionali e nazionale degli autotrasportatori è stata formulata ieri alla Camera dal compagno Aurelio Ciacci in occasione del dibattito sulla conversione in legge (che sarà votata oggi) del decreto governativo riguardante la proroga dei termini per l'istituzione dell'albo, e la disciplina degli autotrasporti di cose.

I comunisti confermeranno quindi il voto contrario già espresso al Senato contro la proroga (è già la seconda) a meno che, in sede di discussione degli emendamenti, il governo non accetti di anticipare almeno di tre mesi, cioè al prossimo settembre, l'entrata in funzione dell'albo. Si tratta, ha rilevato Ciacci, di una esigenza fondamentale per soddisfare le più elementari esigenze di una categoria molto vasta di lavoratori. Le imprese dell'autotrasporto sono 135 mila, il 92% delle quali ha uno o al più due automezzi, l'80% dell'autotrasporto delle merci è gestito da artigiani e «padroncini» coinvolti nella crisi economica in modo acutissimo anche per l'aumento di gran parte delle spese: del carburante, degli automezzi, dei ricambi, dei pedaggi autostradali, dell'assicurazione, dalla necessità di adeguare pesi e misure dei mezzi ai regolamenti comunitari.

All'osservazione governativa che la responsabilità dei ritardi sarebbe dei comunisti che si opporrebbero all'aumento degli organici della Motorizzazione civile (950 unità), è facile replicare — ha osservato Ciacci — che era ed è possibile sopperire alla sostenuta penuria di personale con la mobilità di altro personale (del ministero Lavori Pubblici, ad esempio) e con ampie deleghe di poteri alle Regioni. Ma anche questo non è stato fatto. C'è in effetti chi briga — le più grandi imprese di settore — per vanificare le norme e imporre la liberalizzazione sia delle licenze che delle tariffe (altri temi affrontati dalla riforma sempre rinviata) a scapito delle aziende più modeste e per portare avanti anche in questo settore una concentrazione da oligopolio.

VOTATA IERI ANCHE AL SENATO

Finalmente potrà prendere l'avvio l'anagrafe tributaria

Il nuovo sistema di anagrafe tributaria, di cui si discute dal 1936, potrà finalmente prendere l'avvio. Ieri il Senato ha varato definitivamente, dopo il voto già espresso dalla Camera, il decreto che fissa le norme per la realizzazione del sistema informativo del ministero delle Finanze e che segna la liquidazione del «progetto Atena» che era stato escogitato dall'ex ministro socialdemocratico Preti.

I comunisti si sono astenuti sottolineando da un lato che il provvedimento accoglie in parte le proposte del PCI che erano state alla base della forte critica al «progetto Atena», con cui il governo avrebbe applicato in pratica le proprie scelte a quelle tecniche e politiche della società americana IBM; dall'altro lato i comunisti hanno rilevato i forti limiti che rimangono nel decreto. In sostanza — ha osservato il compagno Borsari, intervenendo nel dibattito per il gruppo comunista — il governo è ancora convinto che sia sufficiente un pur necessario ammodernamento a rendere efficiente la macchina fiscale. Non si vuole invece procedere ad una riorganizzazione complessiva dell'amministrazione finanziaria su basi decentrate e democratiche, riconoscendo il ruolo che possono avere le Regioni e i comuni per un accertamento fiscale obiettivo e rapido.

Il senatore comunista ha chiesto che, in attesa che entri pienamente in funzione l'anagrafe tributaria, siano prese misure di emergenza per combattere l'evasione fiscale facendo ricorso agli accertamenti campione, soprattutto verso gli alti redditi. A questo scopo è già possibile, utilizzando la legge delega approvata dal Parlamento, far intervenire i comuni nella fase di accertamento. Ma i comuni non hanno ancora ricevuto copia delle dichiarazioni del 1975!

Per quanto riguarda l'attuazione dell'anagrafe tributaria, Borsari ha proposto un criterio di gradualità. Non è necessario — ha detto — aspettare che tutti i contribuenti italiani siano in possesso del codice fiscale; l'anagrafe tributaria può essere messa in funzione assegnando subito tale codice alle categorie soggette all'IVA, cioè nei confronti di quei contribuenti per il quale lo accertamento è più difficile.